

la notizia

■ 1992, IL PAPA A UDINE
San Wojtyła: «Friulani, siate gelosi del fogolâr»



Come dimenticare l'appello di papa Wojtyła, anzi San Giovanni Paolo II, alle famiglie del Friuli, allo stadio Friuli in quel 3 maggio 1992? Famiglie, non si dimentichi, che erano reduci dal disastro del terremoto del 1976, ma anche dall'epopea della ricostruzione, di cui loro stesse erano state protagoniste, come in quella visita ebbero modo di ricordare l'allora Arcivescovo di Udine, mons. Alfredo Battisti e l'ausiliare mons. Pietro Brolo.

«Friulani, costruite la vostra comunità ecclesiale e sociale – fu l'intuizione del sommo pontefice, che nell'occasione parlò anche in friulano – come famiglia di famiglie: crescite nella reciproca solidarietà, soprattutto per sostenere i coniugi in difficoltà. Assumete le vostre responsabilità dentro la comunità parrocchiale, come protagoniste dell'azione pastorale».

Tutte raccomandazioni ancora di strettissima attualità. Come questa: «Non private il Friuli del potenziale immenso di bene, di cui siete depositarie. Amate il vostro focolare domestico; siate gelosi del fogolâr furlan, perché il Friuli sia vivo: par un popul ch'al ul vivi. Voi siete le prime, vivificanti cellule, da cui partire per ritessere rapporti di autentica umanità nella vita sociale». Sono le sollecitazioni, anzi gli impegni consegnati da un santo. Non è forse il caso, 23 anni dopo, di farsi un esame di coscienza? Magari anche su quest'altro invito di papa Wojtyła: «Friulani, tornate alla vita, amate la vita, aprite le vostre case alla vita». Se è attendibile la denuncia fatta – guarda caso per primi, dagli

imprenditori –, e cioè che i friulani rischiano la desertificazione perché non fanno più figli, San Giovanni Paolo II è rimasto purtroppo inascoltato. Già in quel 3 maggio 1992 mons. Battisti ebbe modo di ammettere, davanti ad uno stadio preoccupato per il futuro di questa terra: «Per secoli la famiglia friulana è stata veicolo di valori umani e cristiani; ha contribuito a temperare il carattere del popolo friulano e a difenderne l'esistenza nei vari tornanti della storia. Purtroppo anche da noi oggi la famiglia è sottoposta dai persuasori occulti ad una contro evangelizzazione. Si verifica un preoccupante calo di natalità e tante famiglie si sfasciano. Il popolo friulano si trova, quindi, di fronte ad una grande sfida. Custodire e trasmettere al futuro i valori culturali, morali e religiosi alla famiglia alle soglie del Duemila: è la grande scommessa richiamata colla lettera pastorale "Par un popul che non vuela spari"».

Durante la visita alla capitale del terremoto – Gemona –, papa Wojtyła s'era sentito ricordare da mons. Battisti l'icona della famiglia e della vita. «L'amore familiare è stato l'ultimo testamento lasciato da tanti congiunti trovati strettamente abbracciati in un supremo anelito di salvarsi insieme tra le spire della morte. Il caso più commovente è il gesto di quella mamma, Ottavia D'Ovidio Serafini la quale, sotto le macerie della sua casa sull'Orvenco di Gemona, ha allattato la sua creatura. Quell'eroica mamma, che nella oscurità orrenda, tra calcinacci, travi e muri crollati, ha sostenuto con tutte le sue forze la vita del suo bambino, dimentica di sé e della sua vita, rimane un esempio provocatorio davanti a chi intenzionalmente sopprime la vita innocente nel seno materno». Anche questo, come ben tutti sappiamo, è un richiamo che conserva, purtroppo, la sua drammatica attualità (nelle foto: due momenti della visita di papa Wojtyła a Udine).

F.D.M.

IL FRIULI, 39 ANNI DOPO, RICORDA IL FONDAMENTALE RUOLO DELLA FAMIGLIA. E LA CHIESA COSTITUISCE UNA COMMISSIONE

La rinascita del terzo Friuli



FRIULI, 39 ANNI DOPO, 2 mila morti di cui far memoria. E l'epopea della ricostruzione e della rinascita da cui trarre ancora lezione: prima di tutto sul ruolo fondamentale della famiglia, il fogolâr che è stato il motore di ogni impegno, e la Chiesa con la sua profezia.

Nella foto: mons. Battisti posa la 1ª pietra della Chiesa di Avilla nel 1978 (archivio Mario Taboga, Avilla di Bujal).

I preti, ad esempio, che già 40 anni fa si proponevano in quel ruolo di pastori misericordiosi sul quale oggi insiste papa Francesco. Il 6 maggio, dunque, inizierà il 40° anno dal sisma del 1976.

Sarà un'operazione nostalgica? Può temerlo solo chi non ha vissuto quella tragica esperienza. «La Vita Cattolica» pubblicherà la prossima settimana, già mercoledì 6 maggio, un'edizione speciale raccontando la memoria, ma soprattutto l'impegno nella rinascita, sotto il segno di una immensa solidarietà; basti solo ricordare le 80 diocesi italiane gemellate con altrettante comunità terre-

motate.

Gemellaggi che, come nel caso di Majano, continuano ancora oggi. Per non dimenticare, ma soprattutto per mobilitare di nuovo il Friuli in quella che viene già definita la Rinascita 2.0, i vicari foranei, riuniti giovedì 23 aprile, sotto la presidenza dell'arcivescovo di Udine, mons. Andrea Bruno Mazzocato, hanno deciso di costituire una commissione, coordinata da mons. Duilio Corgnani, oggi arciprete di Tarcento e vicario foraneo, allora anima dei comitati di tendopoli e poi in diocesi a tirare le fila, in collaborazione con la Caritas, delle iniziative di solidarietà e a dirigere «la Vita Cattolica».

Il terremoto e la ricostruzione da parte della gente, delle famiglie: questa la valorizzazione a cui punta la Chiesa diocesana, conservando ben vivo il ricordo della mobilitazione, parrocchia per parrocchia, con i parroci, i sacerdoti in cima alle

macerie a spronare alla fiducia, quindi alla responsabilità e all'impegno.

La ricostruzione, come ha riconosciuto anche papa Wojtyła nella visita pastorale in Friuli del maggio 1992, è passata di qui, prima ancora che per i municipi e la Regione. Sono stati i friulani, in prima persona, insieme ai loro preti, a sollecitare, talvolta a costringere i sindaci a prendere in mano le redini del dopo terremoto.

Alla riunione dei vicari si è osservato, da parte di chi ha vissuto quei momenti, di un vero e proprio «martirio», perché una mobilitazione così puntuale non veniva gradita, né a Trieste né a Roma, in taluni casi neppure a Udine.

Ma i parroci non hanno preso paura, tanto meno l'arcivescovo del terremoto, mons. Alfredo Battisti, e anche a loro va dato il merito di aver ottenuto una ricostruzione in termini virtuosi ed in tempi molto rapidi.

È giusto, dunque, ricordare, far memoria, ma senza alcun intento celebrativo, bensì riattualizzando quell'epopea della partecipazione diretta, dell'autonomia spinta, di una sussidiarietà ante litteram, per immaginare il terzo Friuli, quello che dovrà scaturire da una rinascita materiale ormai compiuta. Magari con la famiglia sempre motore di nuove prospettive di sviluppo.

Mentre, dunque, la Regione sta predisponendo un programma ampio per il quarantennale, la Chiesa immagina come rivalorizzare quell'esperienza di grande solidarietà, da cui, per esempio, è nata l'Università friulana. Sarà anche l'occasione per un puntuale esame di coscienza.

FRANCESCO DAL MAS

MAJANO, SAN ZENONE DEGLI EZZELINI E TRAVERSETOLO

Dalle macerie, un'amicizia lunga 39 anni

SUCCEDE CHE, imprevedibile, la vita d'un tratto faccia intrecciare le radici di comunità geograficamente lontane. Accadde nel 1976, quando, all'indomani del terremoto, la solidarietà di tanti – e da ogni angolo del mondo – cominciò ad arrivare generosa in Friuli. Non ci volle molto perché quella solidarietà maturasse, diventando amicizia e dando vita, in molti casi, a gemellaggi e relazioni preziose che hanno resistito alla prova del tempo. Così per la mia Majano – con i suoi 131 morti e una devastazione imponente – gemellata con i Comuni di San Zenone degli Ezzelini, in provincia di Treviso e di Traversetolo, Parma. La storia è quella silenziosa, ma straordinaria, di mani operose che, appresa la notizia della tragedia, seppero cosa fare e si misero a servizio delle nostre comunità. Da Traversetolo il mattino del 7 maggio 1976 sulla prima ambulanza – una vecchia Fiat 238 – della locale sezione della Croce Azzurra, partì un gruppo di volontari guidato da Armando Prada e Maristella Fabbri (che sarebbe poi diventata sua moglie). Da

San Zenone fu lo stesso, Tony Piotto e Mario Carron, sindaco e vicesindaco, non persero tempo: arrivarono nella frazione di San Tomaso con gli alpini. Fu l'inizio di due legami speciali che restarono vivi anche quando le case furono ricostruite e la vita riprese il suo corso. Agli alpini del Coro Monte Grappa – che oltre agli aiuti e al loro infaticabile lavoro, portarono la musica dei momenti di festa – è intitolata la piazzetta di San Tomaso, che si apre proprio alla fine di via San Zenone degli Ezzelini (nella foto in basso, di V. Di Lenò, nel 2000, da destra, gli allora sindaci di San Zenone, Speranza Marostica, di Majano, Adriano Piuuzzi, Tony Piotto e Clemente Pedrona, di Traversetolo). Nel 2000 quell'amicizia venne ufficialmente suggellata nel gemellaggio. Ha invece appena compiuto 30 anni, nel 2014, il gemellaggio con Traversetolo. Volendo ricordare un anno particolare di questo trentennio è sicuramente il 1989, per due motivi. In aprile venne inaugurata la nuova sede degli Alpini di Traversetolo, un prefabbricato usato nel post terremoto, donato dal Co-



Settembre 2014, a Traversetolo, cerimonia per il 30° del gemellaggio.

mune di Majano. Un pezzo dunque della nostra storia, un segno di profonda gratitudine. Ma il 1989 è anche l'anno in cui Armando Prada istituì una tradizione che vive ancora oggi: il taglio di una forma di parmigiano in occasione dell'inaugurazione del Festival di Majano. Quell'uomo straordinario – dal sorriso aperto e di una generosità unica – è scomparso prematuramente, 2006. Ma di lui rimane l'esempio di «maestro di vita» e, a sua memoria, è stato istituito un premio, a Majano e a Traversetolo, per insignire chi si è distinto nel campo dell'impegno civile.

E ci sono poi pagine scritte insieme. Nel 2012 quando un terremoto colpì l'Emilia Romagna, lasciando indenne Traversetolo, i tre comuni si unirono per sostenere Sant'Agostino di Romagna nella ricostruzione della sua scuola elementare.

Oggi, a 39 anni dal sisma, ci si interroga spesso su come fare a trasmettere alle generazioni che non li hanno vissuti il ri-

cordo fattivo di ciò che fu l'«orcolat» e di cosa significò, per un popolo intero, il miracolo della ricostruzione. La risposta, almeno in parte, è lì. Tra quelle radici intrecciate che meritano di essere alimentate. Sono nata dopo il '76. Non ho mai provato la paura del terremoto, la precarietà di una tenda o di un prefabbricato. Ma sono cresciuta respirando un sentimento di profonda gratitudine verso chi ci ha teso la mano e nella bellezza di un'amicizia tra comunità, sincera, nata tra le macerie. Così sorrido al pensiero che da qualche settimana la seconda figlia di Armando Prada, Serena, vive a Majano perché durante le tante trasferte della Pro Majano (anima del gemellaggio) a Traversetolo ha conosciuto Enrico, majanese doc, e hanno deciso di mettere radici insieme in Friuli. A settembre si sposeranno. È così che il gemellaggio e il ricordo devono continuare: attraverso le persone, attraverso la vita.

ANNA PIUZZI

